

Il racconto di Milazzo ai giudici: “Ora si pagano tangenti più salate”

Rispetto a prima, adesso si pagano mazzette più salate per aggirare il «rischio Procura». Questa una delle tante rivelazioni fatte ieri in quattro ore di interrogatorio da Corrado Milazzo, ex titolare della «Rgl», arrestato la scorsa settimana nella retata su mafia e appalti. L'imprenditore, sul conto del quale i carabinieri hanno presentato un nuovo rapporto investigativo, ha fatto i nomi di decine di politici, amministratori, professionisti.

Tutta gente ben addentro al meccanismo dei lavori pubblici. Poi si è soffermato sul punto che più interessa i magistrati: il dopo Siino. Chi prese le tangenti dopo l'arresto del “ministro dei lavori pubblici della mafia?” Il meccanismo spartitorio degli appalti subì delle modifiche? Milazzo ha fatto i nomi di chi intascò le bustarelle al posto del «ministro». Una lunga lista di personaggi, sui quali la Procura ha avviato subito indagini e per questo i nomi sono coperti dal riserbo.

Un punto è certo, le tangenti continuarono ad essere pagate e gli impegni presi vennero rispettati. Con una sola differenza. Non appena Siino finì in cella, i costruttori iniziarono a pagare bustarelle ben più salate. Il vento era cambiato, il rischio di finire incastrati dalla Procura era diventato molto più alto, politici e funzionari non si compromettevano per una manciata di milioni.

Milazzo potrebbe diventare il teste principale della nuova inchiesta su mafia e appalti. I suoi legali, gli avvocati Fabio Ferrara e Vincenzo Giambruno, escludono che si tratti di un collaborante ma ammettono che abbia risposto punto per punto alle domande dei pm. Già la scorsa settimana, poche ore dopo il suo arresto, davanti al gip Fabio Licata ammise di avere pagato quasi un miliardo ad Angelo Siino per ottenere tre commesse. Di cose ne sa tante, come soci ebbe Giuseppe Biancorosso (anche lui arrestato la scorsa settimana e presunto capomafia di Castronovo) e Massimo Capomaccio, il costruttore ucciso cinque anni fa in via Petrarca. E stando alle dichiarazioni di Siino, partecipò a diversi incontri con boss del calibro di Giovanni Brusca e Nino Giuffrè nella sede di via Notarbartolo della «Rgl», diventata agli inizi degli anni Novanta un vero e proprio centro di smistamento di appalti e tangenti. Ed a proposito della «Rgl» ieri i carabinieri hanno consegnato al pm Sturzo un nuovo rapporto investigativo. Contiene tutte le gare alle quali partecipò l'azienda, anche quando si chiamava «Siciliana Molinara». Un lungo elenco di appalti, ognuno dei quali avrebbe avuto un politico di riferimento ed i relativi funzionari da ungere.

Gli inquirenti gli hanno chiesto lumi pure sull'affare della «Eurovest», la società fantasma svizzera che faceva capo a Milazzo. Si tratta di una delle tante «scatole vuote» amministrata dall'imprenditore e dal padre che secondo gli inquirenti avrebbe riciclato miliardi per conto della mafia. L'ipotesi d'accusa è che la «Eurovest» non sia servita solo a comprare l'immobiliare «Schiavo» di Padova nel '95, bensì sarebbe stata utilizzata nel corso degli anni per tante altre operazioni di riciclaggio all'estero. La società svizzera avrebbe lavato miliardi e miliardi di altri boss di Cosa nostra, il tutto con la copertura di un ingegnere elvetico, ex paracadutista. Proprio sul conto di questo personaggio la Procura ha chiesto una rogatoria.

Leopoldo Gargano